

# STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LV (2) 2017

*rivista fondata da*

TRISTANO BOLELLI



*Special Issue*

WORD COMBINATIONS:  
PHENOMENA, METHODS OF EXTRACTION, TOOLS

*edited by*

RAFFAELE SIMONE - VALENTINA PIUNNO

Edizioni ETS



## Verbi con struttura [V + SP] e verbi supporto. Proprietà e test

ANNA POMPEI

### ABSTRACT

This paper aims at verifying the possibility to assimilate complex verbs having the pattern [V + PP] – such as Italian *dare in consegna* – to light verb constructions with the pattern [V + NP] – such as Italian *fare una consegna*. Both constructions are analytical predicates, i.e. they involve two or more predicational elements which predicate as a single unit. The equivalence between these two patterns is usually set for German, on the basis of syntactic evidence, but not for Romance languages. In this paper Italian [V + NP] and [V+PP] structures are analyzed, having both semantically light verbs such as *avere, essere, fare, dare, prendere*, so that the predication is mostly or completely codified by the NP or the PP. To support the proposal, a set of tests usually employed for [V + NP] pattern are applied to [V + PP] pattern, in order to verify the lightness of the verb, the predicativeness of the noun and of the governing preposition, and the degree of cohesion of the entire construction. The results seem to confirm the proposal, showing that both patterns allow to analytically codify the polysemy of synthetic predicates, to realize different argument structures and to lexically express aspect, diathesis and modality values thanks to the verb paradigmatic variation.

KEYWORDS: complex verbs, light verb constructions, predicativeness, analytical vs. synthetic predicates.

### 1. Introduzione

In questo lavoro vengono presi in considerazione dei verbi complessi (VC) che presentano il *pattern* [V+SP], per verificare se possano essere assimilati alle costruzioni a verbo supporto (CVS). Dopo aver inquadrato il problema (§ 2), dapprima si confronta il concetto di CVS con quello di VC (§ 3), poi i VC con *pattern* [V+SP] vengono comparati con le CVS (§ 4) verificando l'applicabilità dei test messi a punto in relazione a queste ultime, per valutare il grado di 'leggerezza' del verbo (§ 4.1), di predicatività del nome (§ 4.2) e di coesione dell'intera costruzione (§ 4.3). Sulla base dei risultati (§ 4.4) vengono poi tratte alcune conclusioni (§ 5).

## 2. Status quaestionis

I VC in esame in questo lavoro rispondono al formato di parola [V+SP]<sup>1</sup>. Più in particolare, il formato è costituito dalla struttura [V + PREP + (det) + N], con possibili espansioni [V + PREP + (det) + N (+ PREP + N/V)], come esemplificato in (1):

- (1) *dare in consegna (a), fare a gara (con), avere a disposizione, essere nel settore (di), prendere in considerazione, mettere in dubbio*

In questo lavoro si parla di *verbi complessi* per indicare in maniera generale che queste strutture sono dei predicati analitici. L'etichetta di *predicato complesso* (introdotta da Butt, 1995) indica, infatti, dei predicati analitici, costituiti da più di un elemento lessicale, ognuno dei quali fornisce un proprio contributo all'informazione semantica (Alsina *et al.*, 1997). Si tratta, quindi, di predicati multiparola, ma monofrasali: «the term *complex predicate* designates a construction that involves two or more predicational elements (e.g., nouns, verbs and adjectives) which predicate as a single unit, i.e., their arguments map onto a monoclausal syntactic structure» (Butt, 2010: 49). Secondo Butt (2010), le CVS con *pattern* [V+SN] sono istanze di VC, non meno di strutture come i verbi sintagmatici, i coverbi, i cosiddetti *proper converbs*, ecc.<sup>2</sup>. In questa inclusione si tiene conto del fatto che nelle CVS il verbo ha la funzione di modulare la predicazione dell'evento codificata dal nucleo predicativo (*main predictor*) nella frase, funzione svolta talora con un apporto semantico anche piuttosto tenue, quando si tratti di verbi con specificazione semantica molto generale, che permette, pertanto, un'interpretazione flessibile (Butt, 2010: 74-75).

Nell'ambito della letteratura specifica sulle CVS, l'inclusione del *pattern* [V+SN] tra i VC è fatta esplicitamente nella tradizione tedesca, sulla base del medesimo trattamento sintattico. Si definiscono *Komplexe Verben*, infatti, tutti i predicati costituiti da due parti<sup>3</sup>, di cui la prima (il cosiddetto *Vorverb*) codifica le categorie grammaticali e occupa di norma la seconda

<sup>1</sup> Sul concetto di formato di parola vd. SIMONE (2017).

<sup>2</sup> In proposito cfr. anche AMBERBER *et al.* (2010). Il concetto di predicato complesso non comporta, di per sé, fenomeni di lessicalizzazione dovuti a forte coesione degli elementi costituenti (§ 4.3); ha, quindi, un senso diverso rispetto a quello di lessema complesso in VOGHERA (1994).

<sup>3</sup> *Zweiteilige Verbformen* secondo WEINRICH (1993: 29), cui si devono anche i termini *Vorverb* e *Nachverb*. Sui *Komplexe Verben* in tedesco cfr. anche NIED CURCIO (2009).

posizione nelle frasi principali, mentre la seconda (il cosiddetto *Nachverb*) dà esclusivamente informazioni lessicali e si trova in fondo alla frase, così dando luogo a una sorta di ‘parentesi’ (*Verbalklammer* o *Klammerung*); in mezzo si ha il cosiddetto *Mittelfeld*, in cui si posizionano argomenti e aggiunti. Questa struttura si ha, ad esempio, con i verbi ‘separabili’<sup>4</sup>, con i verbi modali più infinito e con gli ausiliari più participio passato. Questa stessa struttura con *Verbalklammer* si ha nel caso delle CVS: se si considera che la negazione *nicht* si colloca il più a destra possibile nel *Mittelfeld* (Gallmann, 2016: 919-921), nel caso di una CVS come *Ernst machen* “fare sul serio”, che consente l’uso di questa negazione, si può vedere chiaramente che la parte del predicato meramente lessicale (*Ernst*) costituisce il *Nachverb*<sup>5</sup>:

- (2) *Trump macht mit der Mauer nicht Ernst.*  
 “Trump non fa sul serio con il muro.”

In assenza del concetto di VC, è stata proprio l’analogia di comportamento sintattico con gli ausiliari e i modali che ha determinato l’uso del termine *Funktionsverbgefüge* per indicare le CVS in tedesco, a partire da Polenz (1963). Lo stesso comportamento sintattico si ha con il *pattern* [V + SP]: in (3), ad esempio, la negazione di *machen zum Gefangenen* “fare prigioniero” segnala che *zum Gefangenen* si trova nella posizione del *Nachverb*, insieme all’eventuale argomento retto (*der Investoren*):

- (3) *Sie macht sich nicht zum Gefangenen der Investoren.*  
 “Non si rende prigioniera degli investitori.”

In tedesco, dunque, l’evidenza sintattica rende chiaro che un verbo come *machen*, quando la sua semantica non sia piena, ha il medesimo comportamento da VC sia se costruito con un nome (2) sia se costruito con un

<sup>4</sup> Tipici verbi ‘separabili’ sono i predicati che codificano il movimento, formati dal verbo che esprime il movimento vero e proprio e da avverbi, preposizioni, sintagmi preposizionali o nomi che ne precisano la direzionalità, ovvero da verbi all’infinito che ne specificano la maniera (cfr. ad es. *ich gehe nun im Park spazieren* “ora vado a passeggio nel parco”). Sul fatto che i verbi di movimento siano dei tipici VC cfr. TALMY (2007).

<sup>5</sup> Anche in una frase come *ich mache nun im Park einen Spaziergang* “ora faccio una passeggiata nel parco” una parte del predicato (*einen Spaziergang machen* “fare una passeggiata” ~ *spazieren gehen* “passeggiare”) costituisce il *Nachverb*, ma è difficile vederlo perché un oggetto diretto di un verbo pieno (cfr. ad es. *einen Kuchen machen* “fare una torta”) in una sequenza di argomenti e di aggiunti tenderebbe comunque a trovarsi in fondo alla frase.

SP (3), perché in entrambi i casi è soprattutto un supporto grammaticale per la seconda parte della predicazione. Si ha così la relazione di inclusione *Komplexe Verben*  $\supset$  *Funktionsverben*  $\supset$  CVS con *pattern* [V + SN].

Nella bibliografia sulle CVS di altre lingue, al contrario, il fatto che i VC aventi il *pattern* [V + SP] possano essere considerati alla stregua di CVS o è dato implicitamente o è esplicitamente negato. È questo il caso, in particolare, delle lingue romanze, che non presentano evidenze sintattiche come il tedesco. Nell'introduzione del numero speciale di *Linguisticae Investigationes* dedicato ai *verbes supports*, ad esempio, Gaston Gross (2004a: 167) sottolinea che queste combinazioni non vanno confuse con i *Funktionsverben* della tradizione tedesca (oltre che con i *light verbs* della tradizione anglosassone), in quanto questi ultimi, oltre ai verbi supporto «proprement dits», includono costruzioni «de nature adjectivale (du type *être en mouvement*) ainsi que des constructions causatives qui opèrent sur elles (du type *mettre en mouvement*)». Secondo Gross (2004a: 168-169) le vere CVS e le costruzioni assimilabili (*locutions verbales*) si distinguono mediante un test come quello della cosiddetta *règle de réduction*, messo a punto da Maurice Gross (1981: 39-43): una CVS permette la cancellazione del verbo supporto senza perdita di senso, dato che la predicatività è espressa dal nome. Nella presentazione del test viene considerato essenziale un passaggio intermedio, costituito dalla relativizzazione del nome, come nell'esempio seguente:

- (4) *Jean a donné une réponse à la question de Luc*  $\rightarrow$  *la réponse que Jean a donnée à la question de Luc*  $\rightarrow$  *la réponse de Jean à la question de Luc*

Questo tipo di test non può essere applicato a una 'locuzione verbale' come *Léa est à la mode*<sup>6</sup>:

- (5) *Léa est à la mode*  $\rightarrow$  \**la mode à laquelle est Léa*  $\rightarrow$  \**la mode de Léa*

Lo stesso test di riduzione del verbo, tuttavia, è applicato con esito favorevole da Ježek (2004: 188) a un caso dell'italiano che sembra dello stesso tipo, pur senza che venga sottolineato il fatto che si tratta di un *pattern*

<sup>6</sup> Secondo GROSS (2004a: 169), l'impossibilità di applicazione del test sarebbe dovuta al fatto che in questo caso la segmentazione della locuzione non deve essere *être à + la mode* ma *être + à la mode*: non trattandosi, quindi di un predicato nominale (*la mode*), ma piuttosto di un «adjectif composé» (*à la mode*), l'inapplicabilità del test sarebbe dovuta a una confusione tra «constructions nominales à verbe support et constructions adjectivales».

[V + SP] anziché [V + SN], come invece per tutti gli altri esempi presentati<sup>7</sup>:

(6) *Luca* è in panico → il panico *di Luca*

Di converso, non sempre la sequenza di un «verbe très général de sens sémantiquement ‘léger’ et d’un substantif abstrait» secondo il *pattern* [V + SN] permette l’applicazione del test, come nota lo stesso Gross (2004a: 168) comparando la possibilità di relativizzazione di *choix* in *faire le choix* (le choix *que Paul a fait*) e l’impossibilità di relativizzazione di *poids* in *faire le poids*, nel senso di “être à la hauteur” (\*le poids *qu’il a fait*).

Di fronte a dati così contrastanti è lecito porsi alcune domande a proposito dei test utilizzati per individuare le CVS. La relativizzazione del nome, in particolare, non sembra verificare tanto il grado di ‘leggerezza’ del verbo (§ 4.1) – obiettivo della regola di riduzione – quanto la referenzialità del nome, strettamente legata al grado di coesione della CVS (§ 4.3): non a caso una combinazione con valore metaforico come *faire le poids* risulta più coesa di *faire le choix*. Ci si deve, inoltre, chiedere perché un SP con funzione aggettivale non potrebbe esprimere predicatività se usato in combinazione con un verbo ‘leggero’, posto che gli aggettivi possono senz’altro avere valore predicativo. Questa stessa domanda può essere estesa poi ai SP con funzione avverbiale, dato che nel *pattern* [V + SP], qui in esame, il SP presenta entrambe le funzioni (§ 4.2)<sup>8</sup>.

### 3. CVS e VC

Il nucleo del problema sembra risiedere nella concezione stessa di CVS, che risulta più ristretta o più ampia a seconda dei quadri teorici. La posizione di G. Gross, che esclude che il concetto di CVS possa comprendere anche tipi di VC aventi *pattern* diversi da [V + SN], in effetti, discende direttamente dalla definizione di *verbe support* così come elaborata negli anni Settanta del secolo scorso nell’ambito del L.A.D.L. (*Laboratoire d’Automatique Documentaire et Linguistique*). Per usare le parole dello stesso Gross (2004a: 167), secondo questo approccio «les verbes supports

<sup>7</sup> In questo caso il passaggio attraverso la relativizzazione del nome non viene applicato, ma sarebbe possibile: *il panico in cui è Luca*.

<sup>8</sup> Sui SP con funzione aggettivale e avverbiale cfr. PIUNNO (2013, 2016); PIUNNO e GANFI (2014).

n'ont pas de fonction prédicative, ce ne sont pas eux qui sélectionnent les arguments dans une phrase. Leur fonction est d'actualiser les prédicats nominaux. Ils jouent donc le même rôle que les désinences des prédicats verbaux». Un verbo supporto, cioè, in questa prospettiva è tale perché codifica esclusivamente le categorie grammaticali, dal momento che tutta la predicatività è affidata al nome (*prédicat nominal*). Questa distinzione binaria risulta del tutto coerente con il principio «qu'il ne peut pas y avoir deux prédicats dans une phrase simple» (Gross, 1996: 55), che si contrappone a tutte le definizioni di VC date in letteratura (§ 2). Questa concezione coglie, in realtà, il prototipo della più complessa fenomenologia delle CVS, nel quale il verbo risulta semanticamente vuoto e tutta la predicatività risiede nel nome.

Il fatto che il nome possa avere un comportamento 'verbale', come nucleo della predicazione, vale se si accetta l'ipotesi di un *continuum* tra le categorie di nome e di verbo, ipotesi ormai ampiamente condivisa in letteratura, da Ross (1972; 1973) in poi. Il fatto che il verbo possa essere vuoto semanticamente è un'altra nozione ormai indiscussa; a questa possibilità, peraltro, fa riferimento il termine *light verb* proposto da Jespersen (1942), che sottolinea la 'leggerezza' predicativa presente in alcuni verbi. In letteratura, tuttavia, si è ormai andati ben oltre il semplice superamento della distinzione tradizionale delle categorie di nome e verbo. Pure alla luce della considerazione tipologica di lingue molto diverse da quelle fusive si postula, cioè, che il *continuum* tra le categorie non sia solo intercategoriale, ma anche intracategoriale (Sasse, 2001; Simone, 2003; 2004; 2008; Simone e Pompei, 2007; Simone e Masini, 2009) e che, quindi, il *continuum* nome ↔ verbo sia in realtà un *continuum* di *continua*. Questo significa anzitutto che i nomi possono avere diversi gradi di predicatività e di referenzialità. Per questo Simone (2004; 2006a; 2007; 2008; Simone e Pompei, 2007; Simone e Masini, 2009) preferisce parlare di Forza Referenziale (FR) e di Forza Predicativa (FP), diversamente esercitate a seconda del tipo di nome e del contesto in cui è utilizzato. Tra i tratti pertinenti a definire la FP di un nome all'interno di una CVS, in realtà, non sembra esserci soltanto la reggenza della struttura argomentale (Harris, 1976; Grimshaw, 1990; Pustejovsky, 1995; Simone, 2000) – a cui fa cenno G. Gross (2004a: 167) nella definizione riportata *supra* –, ma anche la struttura eventiva o *Aktionsart* (Grimshaw, 1990; Pustejovsky, 1995; Gross e Kiefer, 1995; Simone, 2000; 2003; 2004; Simone e Piunno, 2017): in una CVS dell'italiano come *fare una passeggiata*, ad esempio, è il nome in *-ata* a conferire alla predicazione il tratto della delimitazione (Gaeta, 2002)

(*fare una passeggiata* di un'ora vs. \**passeggiare* di un'ora).

Anche i verbi possono avere gradi diversi di FP. Contrariamente a quanto colto dalle diverse definizioni – di *light verb*, *Funktionsverb*, *verbe support* – infatti, il verbo di una CVS non è sempre così semanticamente ‘leggero’ da svolgere soltanto un ruolo ‘funzionale’, di ‘supporto’ grammaticale. In una CVS dell’italiano come *prendere sonno*, ad esempio, il verbo *prendere* ha un valore incoativo e questo tratto distingue la combinazione da *avere sonno*, in cui viene invece predicato uno stato. Per questo motivo Simone e Masini (2009: 4) dispongono i verbi lungo un *continuum* di FP, che va dalla pienezza semantica alla massima leggerezza<sup>9</sup>:

lexical verb > support verb > copulative verb > auxiliary verb

Figura 1. Continuum di FP nei verbi (Simone e Masini, 2009: 4).

Anche Gross (2004b: 348-353, 357-358), in effetti, accanto ai verbi supporto neutri o di base (*basiques*), semanticamente vuoti, considera altri verbi che cooccorrono con la medesima classe di nomi – ad esempio quella che designa un ‘combattimento’, come *combat*, *bataille*, *guerre*, per la quale il verbo supporto di base in francese è *faire* – per codificare valori aspettuali come l’incoatività (ad es. *engager*), l’iteratività (ad es. *reprendre*), la progressività (ad es. *prolonger*) e così via. In questa stessa lista di verbi dotati di un certo grado di FP, ma parimenti definiti *verbes supports*, rientrano anche i cosiddetti *verbes appropriés*, varianti legate al registro, eventualmente anche di natura metaforica (ad es. *mener*, *livrer* per la stessa classe di nomi), nonché i *verbes supports passifs*, che realizzano il passivo lessicale della CVS con verbo supporto di base (ad es. *subir* per *faire une guerre*). Tutti questi verbi supporto non neutri corrispondono, nel loro insieme, alle cosiddette *estensioni di verbo supporto*, le quali sono costituite da verbi normalmente pieni che, entrando in combinazione con un nome appartenente a una delle classi che compaiono nelle CVS, risultano, appunto, delle varianti del verbo supporto neutro, e lessicalizzano uno dei possibili ‘arricchimenti’ della semantica espressa dal verbo supporto di base. Si può pensare che nel

<sup>9</sup> Cfr. anche HOPPER e TRAUGOTT (1993: 108) per una proposta analoga, in cui i *light verbs* (*vector verbs*) sono considerati come passaggio opzionale in un processo di grammaticalizzazione (*full verb > vector verb > auxiliary > clitic > affix*). Viceversa, BUTT (2010: 66) ritiene che i verbi supporto non possano costituire un primo stadio nel processo di grammaticalizzazione, in quanto suppone che il verbo pieno e quello leggero abbiano un’unica forma lessicale soggiacente, che dà luogo a due distinti elementi sintattici: la grammaticalizzazione partirebbe dal valore pieno e non da quello leggero dell’entrata lessicale.

*continuum* di FP le estensioni di verbo supporto si possano collocare tra il verbo pieno e i verbi supporto di base<sup>10</sup>.

Se si ammette la possibilità che i verbi supporto possano esibire gradi diversi di FP, e quindi non essere sempre semanticamente vuoti, ci si può chiedere quale sia la relazione tra FP presente nel verbo e FP presente nel nome. Si può supporre che, se nelle CVS prototipiche la predicazione è tutta a carico del nome, in quelle non prototipiche ci possa essere una distribuzione su entrambi gli elementi componenti, proprio come in un VC. In italiano, ad esempio, accanto a CVS prototipiche come *dare una spiegazione* o *fare una passeggiata*, in cui il verbo, semanticamente vuoto, è scelto tra i due verbi supporto di base per i processi – ossia *fare* o *dare* – e il nome, che eredita la FP del verbo da cui deriva, è indubbiamente predicativo, si incontrano combinazioni come *avere talento*, *avere paura*, *avere la febbre*, *accollarsi una colpa*, *prendere fuoco*, o anche *fare rumore*, *fare guerra*, *dare coraggio*, *mettere paura*, che sono invece combinazioni non prototipiche<sup>11</sup>. Nel caso di *avere talento*, *avere paura* e *avere la febbre* il verbo, *avere*, è parimenti un verbo supporto di base, selezionato dai nomi che designano uno stato, psicologico o fisico; la struttura eventiva fa di *talento*, *paura* e *febbre* – pur non essendo derivati da verbi – dei nomi comunque predicativi, insieme alla presenza di una potenziale struttura argomentale, in cui i ruoli semantici chiamati in causa sono quello di esperiente e di origine. Queste CVS sono tutte assimilabili a combinazioni [essere + Agg] (*essere talentuoso*, *essere impaurito*, *essere febbricitante*) o [essere + SP] (*essere di talento*). In *accollarsi una colpa* e *prendere fuoco* i verbi sono invece due estensioni di verbo supporto con valore incoativo, l'uno usato in senso metaforico e meno frequente, l'altro di norma selezionato per esprimere questo tratto. I nomi anche in questo caso non sono deverbali, né necessariamente dotati di struttura argomentale, ma presentano una struttura eventiva, con una durata e delle fasi. In *fare allegria*, *fare guerra*, *dare coraggio* e *mettere paura*, infine, i nomi hanno lo stesso grado di FP di quelli visti nelle combinazioni non prototipiche precedentemente considerate, mentre i verbi hanno un valore causativo. La struttura argomentale della combinazione, inoltre, può essere parzialmente controllata dal verbo (*dare coraggio/mettere paura a qualcuno*). A partire dalle CVS prototipiche come *dare una spiegazione* o *fare una passeggiata*, quindi, negli esempi appena visti

<sup>10</sup> Come proposto per l'italiano, ad esempio, da JEŽEK (2004: 189) e da MASTROFINI (2005: 129).

<sup>11</sup> Prendo esempi e *ratio* della loro classificazione da MASTROFINI (2004), che si inserisce nel quadro del *Generative Lexicon* proposto da PUSTEJOVSKY (1995).

si notano un incremento di FP nel verbo, sempre meno ‘leggero’, e una perdita di FP nel nome, in una sorta di equilibrio. Non è inversamente proporzionale, invece, la relazione tra FP e FR, in quanto, trattandosi di nomi che occorrono all’interno di CVS, non sono mai prototipicamente referenziali come i nomi di primo ordine di Lyons (1977: 439 ss.); si può parlare di referenzialità, piuttosto, nel senso di rappresentare il referente come entità discreta, capace di entrare in una catena anaforica o in una varietà di fenomeni di messa in evidenza (Simone, 2008: 88). In questa prospettiva, la FR del nome risulta inversamente proporzionale alla forza coesiva (FC) (Simone, 2006a; 2006b; 2007) che lega gli elementi della combinazione.

Una concezione più ampia delle CVS, secondo la quale il contributo semantico del verbo e del nome può risultare diversamente modulato, sembra essere oggi piuttosto condivisa, dalla maggior parte dei quadri teorici che si occupano di questi temi. Nella prospettiva del *Generative Lexicon* (Pustejovsky, 1995), ad esempio, De Miguel (2008: 567), partendo dall’idea della *underspecification* di verbo e nome, sostiene che la generazione del significato di una CVS costituisca «un proceso gramatical y semántico determinado por procesos generales de concordancia de los rasgos léxicos contenidos en la hipotética estructura interna de los nombres y verbos que entran en combinación», secondo il principio della co-composizione. In *avere la febbre*, ad esempio, la predicazione di uno stato temporaneo è dovuto sia al nome, che denota uno stato non permanente, sia al verbo, stativo. Questo tipo di impostazione è perfettamente coerente con una inclusione delle CVS all’interno dei VC. Che i VC con *pattern* [V + SP] possano essere considerati delle CVS, peraltro, è esplicitamente stabilito da Mel’čuk *et al.* (1995: 138), che riconosce tre tipi fondamentali di CVS: (a) quelle in cui il nome è primo argomento del verbo (*aver luogo un evento*); (b) quelle in cui il nome è il secondo argomento, come nelle CVS viste finora (*dare consigli, fare un viaggio*); (c) quelle in cui il nome è il terzo o addirittura il quarto argomento, come nei casi che interessano in questo lavoro (*mettere in dubbio qualcosa, dare in prestito qualcosa a qualcuno*).

#### 4. VC con *pattern* [V + SP] come CVS?

Oltre alla corrispondenza delle combinazioni con formato [*avere* + SN] in cui il nome designa uno stato con quelle con formato [*essere* + SP] (*avere talento ~ essere di talento, avere fretta ~ essere di fretta, avere torto ~ essere nel*

*torto*) (§ 3), anche l'equivalenza semantica di strutture con lo stesso verbo o due verbi diversi cooccorrenti con lo stesso nome, ora testa ora complemento di SP (*tenere conto* di qualcosa ~ *tenere in conto* qualcosa; *fare una gara* con qualcuno ~ *fare a gara* con qualcuno; *mettere mano* a qualcosa ~ *prendere in mano* qualcosa), suggerisce l'opportunità di una estensione del concetto di CVS ai VC con *pattern* [V + SP] anche per l'italiano. A questo fine, in questo paragrafo vengono sistematicamente comparati i tratti delle CVS con *pattern* [V + SN] con quelli dei VC con *pattern* [V + SP] su dati di questa lingua<sup>12</sup>.

Dal punto di vista delle relazioni sintagmatiche, anzitutto, le CVS possono essere considerate collocazioni 'sbilanciate verso il nome' (Ježek, 2004: 186; 2005: 181-182). I tratti che le CVS con *pattern* [V + SN] condividono con le collocazioni risultano per l'italiano validi anche per i VC con *pattern* [V + SP]:

(a) presenza di una restrizione lessicale attivata dalla base, che determina la selezione del verbo (il collocato)<sup>13</sup>:

(7) [V + SN] *prendere*/\**fare una decisione* vs. *fare*/\**prendere una scelta*

(8) [V + SP] *prendere*/\**mettere ad esempio* vs. *mettere*/\**prendere a confronto*  
*prendere*/\**mettere in considerazione* vs. *mettere*/\**prendere in conto*

(b) condizionamento della restrizione legato all'uso, come mostra la variabilità interlinguistica:

(9) [V + SN] *fare*/\**prendere una doccia* vs. fr. *prendre*/\**faire une douche*

(10) [V + SP] *mettere nei guai* vs. ingl. *to get sb. into trouble*

(c) specificazione del significato del collocato da parte della base:

(11) [V + SN] *fare* (= 'emettere') *un sospiro* vs. *fare* (= 'esercitare') *una pressione*

(12) [V + SP] *prendere* (= 'assumere') *in carico* vs. *prendere* (= 'ricevere') *in consegna*

(d) natura trasparente della base, che ha lo stesso significato che in altri tipi di combinazione:

<sup>12</sup> Dove necessario, i dati sono tratti dal *corpus La Repubblica*.

<sup>13</sup> Riprendo l'elencazione dei tratti condivisi con le collocazioni dalle CVS con *pattern* [V + SN] e parte della relativa esemplificazione da JEŽEK (2004: 186; 2005: 181).

- (13) [V + SN] *prendere una decisione ~ annullare una decisione*  
 (14) [V + SP] *avere in mente ~ frullare in mente*  
*essere al completo ~ viaggiare al completo*  
*fare in fretta ~ lavarsi in fretta*

(e) autonomia sintattica dei costituenti, verificata tramite test quali (i) la possibilità di determinazione, di modificazione, di relativizzazione e di messa in evidenza della base; (ii) la possibilità di passivizzazione della CVS (§ 4.3).

Risulta più interessante, tuttavia, verificare se le combinazioni con *pattern* [V + SP] presentino i tratti che distinguono le CVS dalle altre collocazioni, ossia uno scarso grado di FP nel verbo (§ 4.1) e, per converso, un alto grado di FP nel nome (§ 4.2), tratti strettamente legati alla natura di predicati analitici di queste combinazioni (*fare una passeggiata ~ passeggiare*). Il fatto che i due membri della CVS esprimano un concetto unitario, inoltre, favorisce la lessicalizzazione, facendo sì che, al variare della FR del nome, alcune combinazioni – ad esempio quelle con formato [V + N], come *avere paura, fare festa, prendere fuoco* – risultino avere una maggiore FC di altre – ad esempio quelle con formato [V + det + N], come *dare una spiegazione o avere la febbre* – (§ 3; § 4.3). Questo fenomeno di *figement* (nei termini di Gross, 1996) è strettamente legato alla riduzione dell'autonomia sintattica dei membri della combinazione, e fa sì che alcune CVS si muovano dallo *status* di collocazioni a quello di parole sintagmatiche, secondo il *continuum* che segue<sup>14</sup>:

SYNTAX volatile combinations > preferential combinations >  
 collocations > constructions proper > phrasal words LEXICON

Figura 2. Continuum di lessicalizzazione delle combinazioni (Simone, 2007: 212).

#### 4.1. FP del verbo

Un primo tratto distintivo delle CVS è che, a differenza delle altre collocazioni, la loro semantica è sbilanciata sul nome (§ 4), in maniera che la FP risulta o totalmente non presente nel verbo oppure comunque limitata, con

<sup>14</sup> Sulla lessicalizzazione dei verbi supporto in italiano cfr. ad es. JEŽEK (2005: 182-183). In Figura 2 nel polo a sinistra si collocano le combinazioni libere da restrizioni, definite *volatili* nel modello della *Grammatica di Categorie e Costruzioni* elaborato da SIMONE (2006a; 2006b; 2007).

diversi gradi. È possibile valutare la FP presente nel verbo applicando una batteria di test. Prendendo in considerazione i verbi supporto di base per i processi (ossia *fare* e *dare*), quelli per gli stati (ossia *avere* ed *essere*), il verbo che esprime più frequentemente l'incoatività (*prendere*) e quello dedicato all'espressione della causatività (*mettere*) – tutti verbi comuni ai due *pattern* – in questo paragrafo viene verificata la validità dei test per il *pattern* [V + SP], mantenendo il confronto con il *pattern* [V + SN]<sup>15</sup>.

(a) Sostituibilità della CVS mediante un verbo sintetico:

(15) [V + SN] *dare un consiglio* ~ *consigliare*

(16) [V + SP] *fare a gara* ~ *gareggiare*  
*dare in consegna* ~ *consegnare*  
*avere a disposizione* ~ *disporre*  
*essere d'accordo* ~ *concordare*  
*prendere in esame* ~ *esaminare*  
*mettere sull'avviso* ~ *avvisare*

Questo criterio è quello fondamentale per distinguere le CVS dagli altri tipi di combinazione, in quanto mostra che il concetto lessicalizzato in modo analitico corrisponde a quello espresso attraverso una sola forma verbale. Verbo e nome negli esempi proposti sono legati morfologicamente, in quanto o i nomi sono deverbali (*accordo*, *consegna*, *disposizione*) o i verbi sono denominali (*avvisare*, *esaminare*, *gareggiare*). In altri casi questo legame non c'è, per il *pattern* [V + SP] (*avere in animo* ~ *meditare*, *progettare*) come per quello [V + SN] (*avere intenzione* ~ *meditare*, *progettare*). Talora il verbo sintetico risulta prefissato (*essere d'accordo* ~ *concordare*), come succede anche per il *pattern* [V + SN] (*dare coraggio* ~ *incoraggiare*)<sup>16</sup>. In alcuni casi la concordanza tra verbo analitico e verbo sintetico non è piena: nei contesti in cui l'oggetto è [+UMANO], ad esempio, *esaminare* corrisponde a *fare un esame* (a qualcuno), piuttosto che a *prendere in esame* (qualcosa). Ci sono VC con *pattern* [V + SP], infine, per i quali non esiste in italiano un corrispondente sintetico (*prendere a modello*) tanto quanto per alcune CVS con *pattern* [V + SN] (*avere la febbre*). Rispetto a questo test, cioè, almeno i verbi con *pattern*

<sup>15</sup> Nella scelta dei test mi rifaccio anzitutto alla batteria proposta da LANGER (2004).

<sup>16</sup> Naturalmente il legame tra *accordo* e *concordare* non è derivativo, pur appartenendo i lessemi alla stessa famiglia semantica; spesso il prefisso del verbo sintetico (ad es. *in-* in *incoraggiare* e *inguaiare*) esprime gli stessi tratti codificati dal verbo supporto (ad es. *dare* in *dare coraggio* e *mettere* in *mettere nei guai*).

[V + SP] presi in considerazione sembrano avere lo stesso comportamento di quelli delle CVS con *pattern* [V + SN].

(b) Regola di riduzione. A questo test si è già fatto cenno (§ 2); qui lo si applica al *pattern* [V + SP], con riferimento ai verbi considerati per il test in (a)<sup>17</sup>:

- (17) [V + SP] *Luigi fa a gara di bravura con Mario* → la gara di bravura di Luigi con Mario  
*Luigi dà in consegna un pacco a Mario* → la consegna del pacco a Mario da parte di Luigi  
*Luigi ha a disposizione la macchina di Mario* → \*la disposizione della macchina di Mario da parte di Luigi  
*Luigi è d'accordo con Mario* → l'accordo di Luigi con Mario  
*Luigi prende in esame la pratica di Mario* → <sup>18</sup>l'esame della pratica di Mario da parte di Luigi  
*Luigi mette sull'avviso Mario* → \*l'avviso di Mario da parte di Luigi

Questo test è quello che Gross (2004a: 168) ritiene fondamentale per distinguere le CVS da altre combinazioni simili. Come si è già osservato (§ 2), in molti casi il test sembra funzionare. Per i casi in cui non funziona si possono individuare alcune linee di possibile spiegazione.

È stato spesso notato che il test non funziona quando il verbo supporto non è totalmente 'leggero', ossia quando codifica anche l'*Akionsart*, la causatività o ulteriori informazioni semantiche, se si tratta di un'estensione di verbo supporto (*inter alia* Langer, 2004: 181; Ježek, 2004: 188-189). Analogamente una frase come *l'esame della pratica di Mario da parte di Luigi* tende a essere grammaticale più come cancellazione di *avere* (*Luigi ha in esame la pratica di Mario*) che di *prendere*, perché non restituisce l'informazione dell'incoatività<sup>18</sup>. Nel caso di *prendere in considerazione*, invece, si può pensare che il grado di lessicalizzazione della combinazione renda sostanzialmente plausibile solo la cancellazione di *prendere*, il cui valore incoativo risulta in questo caso sbiadito (ad es. *Luigi prende in considerazione il punto di vista di Mario* → la considerazione del punto di vista di Mario da parte di Luigi).

<sup>17</sup> Per questo test si veda GIRY-SCHNEIDER (1987: 28).

<sup>18</sup> Sarebbe accettabile, ad esempio, una frase come *Luigi ha preso in esame la pratica di Mario*; il suo esame è fondamentale, in cui la differenza tra i due tempi cancella, sostanzialmente, l'incoatività, in maniera tale che 'l'esame' diventa quello in corso.

In quanto predicati analitici, inoltre, nelle CVS un concetto unitario viene lessicalizzato da più elementi, sui quali si distribuisce la FP. Anche se il test viene classificato tra quelli che rivelano il grado di leggerezza del verbo, quindi, per il *pattern* [V + SN] viene verificato, nel contempo, il grado di FP del nome. Nel *pattern* [V + SP] c'è in gioco anche la preposizione che regge il nome. Le preposizioni sono delle classi di parole notoriamente non aventi tutte una mera funzione sintattica, in quanto spesso dotate anche di contenuto semantico. L'omissione della preposizione, oltre a quella del verbo, sembra la motivazione che rende agrammaticale la frase \*la disposizione *della macchina di Mario da parte di Luigi*. In questo caso, infatti, il SP svolge la funzione di predicativo dell'oggetto, codificando anche grazie alla preposizione *a* la modalità deontica, di possibile uso di un bene dietro permesso del possessore, che 'mette a disposizione'<sup>19</sup>. Un caso in cui la preposizione risulta, invece, semanticamente vuota è *di* in *essere d'accordo*, in cui il ruolo della preposizione sembra essere solo quello di permettere al nome di acquisire una funzione aggettivale, mediante l'inserimento in un SP (*essere d'accordo* ~ *essere concordi*). Un'altra preposizione non semanticamente vuota è, invece, *su* in *mettere sull'avviso*, che esprime analiticamente uno dei sensi del verbo sintetico *avvisare*. Il fatto che l'agrammaticalità di \*l'avviso *di Mario da parte di Luigi* non sia riconducibile semplicemente al valore causativo di norma attribuibile al verbo supporto *mettere* è dimostrato dalla pari agrammaticalità di \*l'avviso *di Mario* come riduzione di *Mario* è sull'avviso. Sembra, piuttosto, che la preposizione, di natura locativa, abbia in questo caso la funzione – non cancellabile – di intensificare l'inserimento (e la permanenza) di un'entità [+UMANO] in uno stato o condizione di attenzione e vigilanza. Alla preposizione – quando non è semanticamente vuota – sembra dunque affidata la codifica di una qualche estensione semantica possibile del concetto espresso dal verbo sintetico (*avvisare*) e/o da un verbo supporto con *pattern* [V + SN], di norma più neutro (*dare un avviso/avvertimento*). In questo senso *su* è una preposizione in cui la locatività, pur nel valore astratto che viene ad assumere, rimane sempre presente – anche in ragione della posizione argomentale

<sup>19</sup> La struttura – che ricorda l'uso del gerundivo latino in funzione di predicativo (POMPEI, 2015) – equivale a uno dei sensi del verbo sintetico *disporre*, con uso intransitivo e caso inerente (*disporre di*). L'occorrenza della nominalizzazione *disposizione* in verbi analitici corrisponde anche ad altre accezioni del verbo sintetico, come accade per *dare disposizione/-i*, che permette la cancellazione del verbo (la disposizione *di anticipare gli esami da parte del ministero*). In altri casi *disposizione* lessicalizza piuttosto il risultato di uno dei processi significati da *disporre*: *avere disposizione (per)* (la disposizione *di Luigi per la musica*) è il risultato del valore di 'rendere atto' presente in italiano antico e oggi espresso, piuttosto, dal prefissato *predisporre*.

del SP di cui è testa – a differenza di quanto accade per *in* di *avere in esame*, che ha, almeno in sincronia, la sola funzione di introdurre un normale predicativo dell'oggetto. Stessa funzione grammaticale sembra avere *in* nella frase *Luigi dà in consegna un pacco a Mario*, in cui *in consegna* lessicalizza, per così dire, la maniera del dare, ossia a fini di custodia o di deposito, concetto sostanzialmente equivalente a quello espresso da *consegnare*, senza estensioni di significato, e che rende possibile la cancellazione del verbo (La consegna del pacco a Mario da parte di Luigi). La struttura argomentale di *consegnare*, del resto, è la medesima di *dare* ed è ereditata dal nome deverbale<sup>20</sup>. Anche *fare a gara* corrisponde sostanzialmente a *gareggiare* o anche a *fare una gara*, con apparente possibile cancellazione del verbo e della preposizione (La gara di bravura di Luigi con Mario); in questo caso, tuttavia, non è possibile discernere se la frase ridotta possa essere ricondotta a *fare a gara* o a *fare una gara*, data l'identità di struttura argomentale (*Luigi* fa una gara di bravura con Mario). Sembra probabile la seconda ipotesi, se si considerano combinazioni come *fare a botte*, *a pugni*, ecc., in cui il nome è costituito da colpi inferti con diverse parti del corpo. In questo caso la regola di riduzione dà un risultato agrammaticale: *Luigi* ha fatto a botte con Mario → \*le botte di Luigi con Mario. Tra *gara* e *botte* o *pugni* esiste una differenza aspettuale, in quanto *gara* è un nome di processo definito, mentre i nomi che designano i colpi sono 'nomi di una volta' (Simone, 2003), ossia singole istanziazioni di eventi puntuali, dotate di minore FP (Simone, 2008). Non sembra essere questa, tuttavia, la motivazione che impedisce in questo caso la riduzione, in quanto la FP risulta sufficiente all'omissione del verbo a partire da una CVS come *dare pugni* o *botte* (*Luigi* dà molti pugni/tantissime botte a Mario → i molti pugni/le tantissime botte di Luigi a Mario). Si può pensare, piuttosto, che [*fare a* + N] sia una forma particolare di VC, con formato di parola parzialmente riempito (Piuunno in stampa; Simone e Piuunno in questo volume), il cui significato è, rispetto all'occorrenza diretta degli stessi nomi con *fare* (ad es. *una gara*) o con *dare* (ad es. *pugni, botte*), quello di una partecipazione comune, in una sorta di reciproco<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Proprio la configurazione di questa struttura argomentale impedisce invece di restituire altri possibili pattern [V + SP], come *prendere in consegna* (che si può trasporre solo mediante la nominalizzazione di *prendere*: la presa in consegna del pacco di Luigi da parte di Mario) o *avere in consegna* (che si può trasporre solo mediante l'infinito nominale: l'aver Mario in consegna il pacco di Luigi). Per un'altra maniera di 'dare', ossia 'in adozione', alla forma sintetica, *adottare*, equivale invece il verbo simmetrico, ossia *prendere in adozione*, a cui fa riferimento l'eventuale cancellazione del verbo (l'adozione di Mario da parte di una coppia spagnola).

<sup>21</sup> Limitatamente ai nomi di colpo, si ha anche [*prendersi a* + N] e la struttura non reciproca

Il risultato dell'applicazione del test, pertanto, conferma la leggerezza dei verbi presenti nel *pattern* [V + SP]; che sono gli stessi che ricorrono, del resto, nel *pattern* [V + SN]. Le maggiori difficoltà di applicazione sembrano evidenziare, piuttosto, come spesso la preposizione non sia vuota semanticamente, ma contribuisca alla codifica della FP del VC, spesso esprimendo delle estensioni semantiche rispetto al significato del verbo sintetico e/o della CVS con *pattern* [V + SN]<sup>22</sup>.

- (c) Impossibilità di nominalizzazione del verbo supporto. Se un verbo che svolge la sola funzione di codificare categorie grammaticali non può essere nominalizzato, si prevedono eccezioni per i verbi supporto che non siano totalmente 'leggeri' (Langer, 2004: 178). Per quanto riguarda l'italiano, dati estratti dal *corpus La Repubblica* relativi all'entrata *presa* e *messa* mostrano una limitazione dell'occorrenza ad alcune combinazioni. La nominalizzazione *presa* riguarda combinazioni verbali piuttosto coese ed è limitata alla cooccorrenza con SP introdotti da *di* (ad es. *presa di posizione / di distanza / di coscienza*) – a partire dal *pattern* [V + SN] – e da *in* e *per* (*presa in giro / in carico / in ostaggio; presa per i fondelli*) – a partire dal *pattern* [V + SP]. La situazione sembra dunque la medesima per i due *pattern* in esame in questo lavoro. È nel caso di *presa di posizione*, anzi, che la nominalizzazione presenta un indice di frequenza di associazione (*Log likelihood* 48106.11) e assoluta (FQ Ass. 3694) più alto rispetto alla CVS corrispondente (*prendere una posizione: Log likelihood* 13918.34; FQ Ass. 3561). La nominalizzazione *messa* risulta invece riconducibile solo al *pattern* [V + SP], in particolare al formato [V + *a* / *in* + N] (ad es. *messa a punto / al bando / a disposizione; messa in scena / in onda / in atto*). In questo caso gli indici di frequenza delle CVS sono più alti di quelli della nominalizzazione (ad es. *mettere in scena – Log likelihood* 22182.31; FQ Ass. 3774 – *vs. messa in scena – Log likelihood* 12680.73; FQ Ass. 1191)<sup>23</sup>.

[*prendere a* + N], in cui la selezione di *prendere/-si* sembra sottolineare l'intensità del coinvolgimento dell'agente. Sia in *fare a* sia in *prendere/-si a* la selezione della preposizione *a* ha la funzione di classificare la maniera con cui avviene l'azione, ad esempio del gareggiare (generico *a gara*, con specificazione argomentale dell'ambito, ad es. *di bravura*; oppure ad es. *a corse*) o del colpire (ad es. *a pugni, a botte*).

<sup>22</sup> Nel caso di VC come *avere in mente / in animo / sulle spalle / sulla coscienza / a cuore*, sull'impossibilità di applicare la regola di riduzione sembra influire sia la natura locativa della preposizione sia la natura non eventiva dei nomi retti.

<sup>23</sup> I dati sono stati estratti sulla base del *pattern POS-based (Round 1)* e dei profili distribuzionali in *LexIT*; sono poi stati analizzati in una tesi di laurea magistrale svolta all'interno del progetto *CombiNet* (RUGGIERO, 2015). Per *indice di frequenza* si intende la misura di associazione solitamente usata

(d) Zeugma-test. Il test verifica la scarsa FP del verbo supporto mostrando come la coordinazione del SN di una CVS con un altro SN che richieda di essere retto dallo stesso verbo, ma con valore semantico pieno, crei uno zeugma, ossia una cooccorrenza del verbo semanticamente propria con uno dei due SN coordinati, ma non con l'altro (ad es. *torta* in 18); lo stesso si verifica nel caso dei VC con *pattern* [V + SP], se il SP viene coordinato con un altro SP che presupponga un valore pieno dello stesso verbo (ad es. *in braccio* in 19):

(18) [V + SN] \**fare una passeggiata e una torta*

(19) [V + SP] \**all'uscita da scuola, il figlio di Luigi è stato preso in consegna e in braccio dalla zia*

(e) Estensioni di verbo supporto. Le estensioni di verbo supporto sono varianti del verbo supporto di base caratterizzate da un maggiore contenuto semantico, in quanto codificano tratti come l'aspetto, la modalità, l'intensità, valori connotativi, sensi figurati, o costituiscono varianti di registro (§ 3)<sup>24</sup>. La lessicalizzazione di un concetto unitario, dunque, può essere realizzata in forma sintetica, concentrando tutta la FP in una sola forma verbale, oppure mediante una CVS con verbo supporto 'leggero', concentrando la FP sulla base, o anche distribuendo la FP tra i due membri della combinazione. Ježek (2004: 192) osserva che non tutti i concetti unitari permettono tutte e tre le forme di lessicalizzazione: come per alcune CVS non esistono verbi sintetici equivalenti nella stessa lingua (a), così si possono avere casi in cui non si ha una possibile estensione di un verbo supporto di base e casi in cui in una lingua esistono soltanto il verbo sintetico e la estensione di verbo supporto; lo stesso accade per i VC con *pattern* [V + SP]<sup>25</sup>:

per valutare il legame tra gli elementi di una combinazione di parole: la frequenza assoluta è data dal numero di volte in cui i diversi elementi compaiono in sequenza, mentre la *Log likelihood* è una misura statistica di associazione data dal confronto della frequenza di occorrenza dei singoli elementi con la frequenza di cooccorrenza degli stessi in combinazione.

<sup>24</sup> Sulle estensioni dei verbi supporto per l'italiano cfr. anzitutto CICALI (1999) e JEŽEK (2004).

<sup>25</sup> Come per le CVS con *pattern* [V + SN], inoltre, anche per il *pattern* [V + SP] una estensione può corrispondere, unendosi a basi diverse, a verbi supporto neutri differenti:

[V + SN] <i>sferrare un colpo</i>	~ <i>dare un colpo</i>	[V + SP] <i>ridurre a pezzi</i>	~ <i>fare a pezzi</i>
<i>sferrare un attacco</i>	~ <i>fare un attacco</i>	<i>ridurre in ceppi</i>	~ <i>mettere in ceppi</i>

<i>salvare</i>	<i>mettere in salvo</i>	<i>trascinare in salvo</i>
_____	<i>essere nel settore</i>	<i>lavorare nel settore</i>
<i>considerare</i>	<i>prendere in considerazione</i>	_____
<i>rammentare</i>	_____	<i>richiamare alla mente</i>

Figura 3. *Distribuzione verbi sintetici ~ verbi supporto ~ estensioni di verbo supporto.*

#### 4.2. FP del nome (e del SP)

I test messi a punto per rilevare la FP del nome nelle CVS [V + SN] sono in numero minore rispetto a quelli per rilevare la FP del verbo, e verificano essenzialmente che sia il nome e non il verbo a controllare la struttura argomentale (a, b). Nel caso del *pattern* [V + SP], tuttavia, deve essere verificata anche la predicatività del SP nel suo complesso, come viene qui fatto in (c).

- (a) Coincidenza soggetto – primo argomento. Dal momento che le CVS realizzano, pur analiticamente, un solo predicato, la struttura argomentale deve essere una. Questo comporta l'assegnazione al soggetto del verbo (e non ad altri argomenti) del ruolo semantico del primo argomento del nome, dunque una loro coincidenza (20), riscontrabile anche nel corrispondente verbo sintetico (21), mentre non si dà nel caso di reggenza di nomi deverbali da parte di verbi pieni (22)<sup>26</sup>:

- (20) Luigi<sub>xsoagg</sub> *ha fatto* una telefonata<sub>xAg</sub> / \*Luigi<sub>xsoagg</sub> *ha fatto* la telefonata<sub>xAg</sub> di Mario<sub>y</sub>
- (21) Luigi<sub>xsoaggAg</sub> *ha telefonato*
- (22) Luigi<sub>xsoagg</sub> *ha raccontato* la telefonata<sub>yAg</sub> di Mario<sub>y</sub>

Dal momento che nel *pattern* [V + SP] il nome è il complemento di un SP, ci si può interrogare sul senso dell'applicazione di questo test; che, tuttavia, sembra dare risultati plausibili<sup>27</sup>:

<sup>26</sup> Per questo test cfr. GIRY-SCHNEIDER (1987: 27-28); GROSS (1989: 38). È stato notato (cfr. ad es. JEŽEK, 2004: 188 e MASTROFINI, 2005: 83, 98 per l'italiano) che questo test non è applicabile ai casi in cui il verbo supporto abbia un valore causativo (cfr. Luigi<sub>xsoagg</sub> *ha paura*<sub>xEsp</sub> vs. Luigi<sub>xsoagg</sub> *fa / mette paura*<sub>xOrig,yEsp</sub> a tutti<sub>y</sub>). L'ordine di realizzazione sintattica degli argomenti dei predicati psicologici risulta, però, alquanto problematico, come mostra, ad esempio, in italiano la struttura argomentale del verbo *piacere*. Esistono, peraltro, verbi sintetici semanticamente corrispondenti sia ad *avere paura* sia a *fare/mettere paura*: il cui soggetto realizza, cioè, o l'esperiente (*paventare*, della stessa famiglia semantica di *paura*; *temere*) o l'origine (*impaurire*, in cui la causatività è espressa dal prefisso).

<sup>27</sup> Nell'applicazione del test a nomi bi- o triargomentali c'è il rischio che l'argomento 'eccedente' entri in conflitto con il secondo o il terzo argomento, più che con il primo, come può accadere con *di*

- (23) Luigi<sub>xSogg</sub> dà in consegna<sub>xAg</sub> un pacco a Mario / \*Luigi<sub>xSogg</sub> dà in consegna<sub>xAg</sub> di Stefano, un pacco a Mario
- (24) Luigi<sub>xSoggAg</sub> consegna un pacco a Mario
- (25) Luigi<sub>xSogg</sub> ha a disposizione<sub>xPoss</sub> la macchina di Mario / \*Luigi<sub>xSogg</sub> ha a disposizione<sub>xPoss</sub> di Stefano, la macchina di Mario
- (26) Luigi<sub>xSoggPoss</sub> dispone della macchina di Mario

(b) Estrazione degli argomenti del nome. Nel *pattern* [V + SN] eventuali argomenti del nome tendono a diventare argomenti dell'intera CVS. Questo permette il loro movimento al di fuori del SN (27), fenomeno di norma non possibile nel caso di reggenza del nome da parte di un verbo pieno (28) (Barrier e Barrier, 2003; Langer, 2004: 182). Per quanto riguarda il *pattern* [V + SP], con riferimento agli esempi visti in (§ 4.1 (b)) il test è applicabile ai due casi in cui il nome complemento del SP ha una espansione (29-30)<sup>28</sup>:

- (27) *Luigi ha finalmente* preso una decisione sul suo futuro professionale → È sul suo futuro professionale *che Luigi ha finalmente* preso una decisione (non sulla sua vita sentimentale)
- (28) *Luigi ha finalmente mandato a Maria* una lettera di scuse → <sup>??</sup>È di scuse *che Luigi ha finalmente mandato a Maria una lettera* (non d'amore)
- (29) *Luigi fa a gara di bravura con Mario* → È di bravura *che Luigi fa a gara con Mario* (non di forza)
- (30) *Luigi è d'accordo con Mario* → È con Mario *che Luigi è d'accordo* (non con Stefano)

(c) Posizione predicativa del SP. Come si è già avuto modo di osservare (§ 4.1 (b)), nel *pattern* [V + SP] possono entrare preposizioni non vuote semanticamente, che contribuiscono alla FP del VC come il nome che reggono. Va verificato, però, che il SP nel suo insieme possa fungere da

*Stefano* in (23); il test potrebbe essere anche realizzato con *da parte di Stefano*, che però potrebbe far riferimento a un quarto partecipante, non argomentale.

<sup>28</sup> Cfr. anche l'accettabilità del test in relazione a un'altra delle combinazioni ristrette viste (14), mentre risulta problematica l'applicazione a una combinazione libera con stesso SP: *L'albergo* è al completo della sua effettiva capacità ricettiva → È della sua effettiva capacità ricettiva *che l'albergo* è al completo (non di prenotazioni) vs. *L'aereo* viaggia al completo della sua capacità → \*È della sua capacità *che l'aereo* viaggia al completo (non di bagagli). Dal momento che in tutti questi casi l'estrazione al di fuori del SN con focalizzazione contrastiva mediante frase scissa è resa possibile dal fatto che gli argomenti del nome tendono a diventare argomenti dell'intera CVS, oltre che la FP del nome il test verifica il grado di coesione della CVS (§ 4.3).

predicato, similmente ai nomi, agli aggettivi, agli avverbi, come sembra suggerire il fatto che i SP possono costituire degli aggettivi e degli avverbi sintagmatici, attraverso un'Operazione Discorsiva di Trasposizione di livello (§ 1; Simone, 2008: 89). Si è già sottolineato (§ 4.1 (b)), in effetti, che i SP si trovano spesso in posizione predicativa, fungendo, ad esempio, da predicativi dell'oggetto (*in consegna, in esame, a disposizione, in considerazione*), oppure svolgendo la stessa funzione di predicato che ha un aggettivo quando cooccorrono con *essere* (*d'accordo ~ concordi*). Possono costituire, inoltre, una seconda predicazione come predicativi del soggetto:

- (31) (V + a gara): *Luigi, sempre in gara di bravura con Mario, è comunque il suo migliore amico*
- (32) (V + in consegna): *Il pacco, in consegna a Mario, non è stato più trovato*
- (33) (V + a disposizione): *La macchina di Mario, a disposizione di Luigi, è rimasta in realtà ferma in garage*
- (34) (V + in esame): *La pratica di Mario, all'esame di Luigi, si è persa*
- (35) (V + in considerazione):<sup>29</sup> *Il punto di vista di Mario, alla considerazione di Luigi, è piuttosto discutibile.*
- (36) (V + sull'avviso): *Mario, sull'avviso, non diede adito a nessuna critica*

In questi esempi i SP, con funzione di predicativi del soggetto, dal punto di vista funzionale equivalgono ad aggettivi o a frasi relative appositive: la diversità della preposizione in (31) e in (34) rispetto a quella del VC considerato in (§ 4.1 (b)), così come l'impossibilità di esprimere da chi provenga l'avviso in (36) (*\*sull'avviso da parte di Luigi*), sono dovute proprio al fatto che, in un'eventuale relativa, il supporto verbale sarebbe *essere*. Il contenuto eventivo di questi SP predicativi, quindi, è uno stato<sup>29</sup>. A parità di ipotetico supporto verbale, la variabilità della preposizione sembra anche legata alla struttura argomentale del nome: se non è espresso chi esamina, in (34) è grammaticale anche *in esame* (ad es. *nell'ufficio di Luigi*). La non accettabilità di (35) si può invece spiegare considerando il grado di lessicalizzazione della combinazione, che influisce sulla variabilità sintagmatica (§ 4.3).

<sup>29</sup> *Mutatis mutandis*, si può far riferimento all'ipotesi di BACH (1968), secondo la quale tutti i nomi, inseriti all'interno di un SN, sottintendono una relativa soggiacente (*ho parlato con un antropologo < ho parlato con un [-o che è] antropologo*), che sarebbe alla base della loro predicatività.

### 4.3. FC della CVS

A differenza di quanto si fa per le CVS con *pattern* [V + SN]<sup>30</sup>, per il *pattern* [V + SP] non sembra centrale verificare la FR del nome in sé (§ 4 (e)), sia perché esso è inserito in un SP – il che rende non pertinente, ad esempio, il test della passivizzazione – sia in quanto la posizione del SP è spesso predicativa, ossia per definizione non argomentale e quindi non referenziale. Risulta più interessante, piuttosto, verificare la FC delle combinazioni, in considerazione del fatto che in alcune CVS la frequente cooccorrenza degli elementi costitutivi può determinare un processo di *figement*, che porta alla lessicalizzazione della combinazione (§ 4). Questo processo è strettamente legato al grado di autonomia sintattica degli elementi che entrano in combinazione e alla possibilità di sostituzione paradigmatica<sup>31</sup>. L'autonomia sintattica è a sua volta connessa con la referenzialità del nome (Heid, 1994). Una combinazione lessicalizzata può presentare un valore traslato. Considerando i test di referenzialità, è facile vedere che, data addirittura una stessa combinazione con *pattern* [V + SP], avente significato letterale o metaforico, nel primo caso sono possibili delle operazioni che rivelano un certo grado di referenzialità del nome – come l'inserimento di un modificatore all'interno della combinazione, la coordinazione con altro SP di stessa natura e la ripresa anaforica (37) – interdette, invece, nel secondo (38):

- (37) *Maria aveva un pupazzo di pezza che il cane ha fatto a piccoli pezzi e a brandelli, ora sparsi per tutto il giardino.*
- (38) a. \**Luigi ha presentato in consiglio una proposta che Mario ha fatto a piccoli pezzi*  
 b. \**Fare una proposta a pezzi e a brandelli*  
 c. \**Fare una proposta a pezzi tali che non sarà facile rimmetterli insieme*

Per quanto riguarda la variabilità distribuzionale, va verificata per ciascuno dei tre elementi costitutivi del *pattern*.

<sup>30</sup> Cfr. ad es. LANGER (2004: 174-177), che, per verificare la referenzialità del nome nel *pattern* [V + SN], presenta una batteria di test che vanno dalla possibilità di ripresa e sostituzione mediante anafora, alla presenza / assenza dell'articolo, alla possibilità di variazione del numero, di modificazione, di coordinazione con un altro nome predicativo, di trasformazione al passivo.

<sup>31</sup> Sulla sostituibilità paradigmatica (o variabilità distribuzionale) cfr. D'AGOSTINO e ELIA (1998).

(a) Sostituibilità paradigmatica del nome. Classi di nomi semanticamente omogenee sembrano poter entrare nelle stesse combinazioni<sup>32</sup>:

- |      |                 |              |                                    |
|------|-----------------|--------------|------------------------------------|
| (39) | <i>prendere</i> | <i>in</i>    | considerazione / esame / analisi   |
|      | <i>avere</i>    | <i>in</i>    | mente / animo / testa              |
|      |                 | <i>sulle</i> | spalle / coscienza                 |
|      | <i>mettere</i>  | <i>in</i>    | luce / evidenza / rilievo / mostra |
|      |                 |              | piedi / ginocchio                  |
|      |                 | <i>a</i>     | punto / segno / posto              |

(b) Sostituibilità paradigmatica della preposizione. Possibilità di variazione della preposizione della combinazione a parità di significato, senza (40) o con (41) variazione del verbo, oppure con significato diverso (42):

- (40) *dare / avere / essere / mettere all'esame vs. in esame*  
*essere di moda vs. alla moda*  
*fare a pezzi vs. in pezzi*<sup>33</sup>
- (41) *dare / avere / essere / mettere all'esame vs. prendere in esame*  
*fare a gara vs. essere in gara*
- (42) *avere sulle spalle vs. alle spalle*  
*essere nell'aria vs. per aria*  
*essere in piedi vs. a piedi*

(c) Sostituibilità paradigmatica del verbo. La variabilità del verbo con uno stesso SP è spesso elevata (43); sono più rari i casi in cui non si dà (44):

- (43) *dare / avere / essere / prendere / mettere in consegna*  
*essere / mettere in onda / in scena / in punizione / a dieta / sull'avviso*  
*avere / essere a cuore / a disposizione*
- (44) *prendere in considerazione vs. essere / avere (tenere) in (grande/scarsa) considerazione*

Nel caso del SP *in considerazione* sembra che la sua eventuale cooccorrenza con *avere* (e la variante *tenere*) e con *essere* dia luogo a un'accezione di norma diversa dalla sua cooccorrenza con *prendere*, che risulta, in effetti piuttosto lessicalizzata. Nel caso di vera variabilità del verbo, invece, è facile notare come così si realizzino delle relazioni simmetriche (*dare / prendere*),

<sup>32</sup> I nomi sono ordinati secondo l'ordine di frequenza della combinazione nel corpus *La Repubblica*.

<sup>33</sup> La sinonimia, naturalmente, è parziale: solo *fare a pezzi* sembra poter avere un significato metaforico; con un soggetto [+AN] *essere di moda* ha un significato diverso da *essere alla moda*.

oppure diatesi diverse (*avere* attivo vs. *essere* stativo vs. *mettere* causativo), con relativo mutamento della struttura argomentale. In questa ottica i VC con *pattern* [V + SP] sembrano motivati, rispetto al verbo sintetico, proprio dal fatto che la lessicalizzazione analitica permette di articolare una predicazione unitaria in maniera da poterne inquadrare i partecipanti da prospettive diverse in modo economico, attraverso il semplice cambiamento del verbo. Una simile combinabilità si ha anche – pur se in misura minore – con le CVS con *pattern* [V + SN], ad esempio nel caso dei nomi esprimenti uno stato fisico (ad es. *dare / fare / avere / essere / prendere / mettere freddo, caldo*).

#### 4.4. Risultati

I risultati dei test applicati (§§ 4.1-4.2) mostrano che la FP si distribuisce variamente sui tre elementi in gioco nel *pattern* [V + SP] – verbo, preposizione e nome – a seconda dei casi. La preposizione, in particolare, può essere semanticamente vuota, quando svolga il mero ruolo di inserire un nome predicativo in un SP con funzione di aggettivo o avverbio sintagmatico, in posizione predicativa (*essere d'accordo; prendere in considerazione*). Se la preposizione non è semanticamente vuota, aggiunge alla predicazione tratti come la modalità o l'intensità (*avere a disposizione, mettere sull'avviso*), al pari delle estensioni di verbo supporto; oppure contribuisce a codificare un luogo astratto, in particolare con nomi non eventivi, per l'espressione metaforica di stati di cose equivalenti a quelli codificati dai *verba putandi* (*avere in animo ~ meditare, progettare*).

Il fatto che nel *pattern* [V + SP] il secondo elemento sia un SP, anziché un SN, può far ipotizzare che, rispetto alle CVS con *pattern* [V + SN], queste combinazioni codifichino analiticamente sensi meno centrali nel significato del verbo sintetico equivalente. Così *avere a disposizione* corrisponde alla costruzione intransitiva e con caso inerente del verbo sintetico (*disporre di*), mentre *dare disposizione/-i* (a qualcuno) e *dare una disposizione* (a qualcosa) equivalgono a costruzioni transitive dello stesso verbo. *Avere disposizione*, però, lessicalizza il risultato di un valore causativo ('rendere atto'), oggi non più presente nel verbo ed espresso, piuttosto, dal prefissato *predisporre*, ma ancora presente nella nominalizzazione. *Prendere in considerazione*, inoltre, equivale a un senso centrale di *considerare* transitivo, quello di 'esaminare attentamente', mentre *avere considerazione* (per) equivale ai valori meno centrali di 'tenere conto' e di 'stimare', tanto quanto *tenere in considerazione*. L'alta sostituibilità paradigmatica del verbo (al di là dei casi piuttosto les-

sicalizzati, come *prendere in considerazione*) fa di queste combinazioni dei potenti strumenti per realizzare lessicalmente (ed economicamente) configurazioni argomentali – e quindi valori aspettuali e diatetici, ma anche modali – altrimenti non esprimibili per assenza di strategie grammaticali (§ 4.3): se, ad esempio, *avere a disposizione* equivale a *disporre di*, *mettere a disposizione* non è perfettamente equivalente a *far disporre di* (*Mario mette a disposizione di Luigi la sua macchina* ~ *’Mario fa disporre della sua macchina Luigi*), perché somma al valore causativo un’idea di permesso; e non c’è possibilità sintetica di esprimere *essere a disposizione di*, in cui il posseduto è in funzione di soggetto. In questa prospettiva perde anche valore la centralità delle CVS con verbo supporto di base, stabilita a partire da alcuni test (come quello della coincidenza soggetto del verbo – primo argomento del nome; § 4.2 (a)), come mostra il fatto che, ad esempio, è il causativo *mettere in onda* a equivalere a *trasmettere* e non lo stativo *essere in onda*.

### 5. Conclusioni

I VC con *pattern* [V + SP] sembrano essere assimilabili alle CVS [V + SN], senz’altro più studiate. Sono, infatti, dei predicati analitici costituiti dai medesimi verbi ‘leggeri’, in combinazione con un altro elemento dotato di FP. Come le CVS ‘prototipiche’ possono essere, quindi, considerati delle collocazioni ‘sbilanciate’, nella fattispecie sul SP, che può occorrere in posizione predicativa e in cui la FP si può diversamente distribuire tra preposizione e nome retto, a seconda dei casi e dei contesti. Si può pensare che i verbi con *pattern* [V + SP] siano dei predicati che, insieme, a quelli con *pattern* [V + SN], servono a codificare analiticamente i diversi sensi dei predicati sintetici, sfruttando l’articolazione del codice per realizzare configurazioni argomentali ed esprimere lessicalmente valori aspettuali, diatetici, modali non altrimenti possibili.

### Bibliografia

- ALSINA, A., BRESNAN, J. e SELLS, P. (1997 eds.), *Complex predicates*, CSLI Publications, Stanford.
- AMBERBER, M., BAKER, B. e HARVEY, M. (2010, eds.), *Complex Predicates. Cross-linguistic Perspectives on Event Structure*, Cambridge University Press, Cambridge.

- BACH, E. (1968), *Nouns and Noun Phrases*, in BACH, E. e HARMS, R. T. (1968, eds.), *Universals in Linguistic Theory*, Holt, Rinehart & Winston, New York, pp. 91-124.
- BARRIER, S. e BARRIER, N. (2003), *Une métagrammaire pour les noms prédicatifs du français*, in 10<sup>ème</sup> *Conférence sur le Traitement Automatique des Langues Naturelles (TALN 2003; 11-14 Juin, Bats-sur-Mer)*, pp. 303-308.
- BUTT, M. (1995), *The Structure of Complex Predicates in Urdu*, CSLI Publications, Stanford.
- BUTT, M. (2010), *The Light Verb jungle: Still hacking away*, in AMBERBER, M., BAKER, B. e HARVEY, M. (2010, eds.), *Complex Predicates. Cross-linguistic Perspectives on Event Structure*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 48-78.
- CICALESE, A. (1999), *Le estensioni di verbo supporto. Uno studio introduttivo*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 28, pp. 447-485.
- DE MIGUEL, E. (2008), *Construcciones con verbos de apoyo en español. De cómo entran los nombres en la órbita de los verbos*, in OLZA MORENO, I., CASADO VELARDE, M. e GONZÁLES RUIZ, R. (2008, eds.), *Actas del XXXVII Simposio Internacional de la Sociedad Española de Lingüística*, Servicios de Publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona, pp. 567-578.
- D'AGOSTINO, E. e ELIA, A. (1998), *Il significato delle frasi: un continuum dalle frasi semplici alle forme polirematiche*, in LEONI, F. A., GAMBARARA, D., GEN-SINI, S., LO PIPARO, F. e SIMONE, R. (1998, a cura di), *Ai limiti del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, pp. 287-310.
- GAETA, L. (2002), *Quando i verbi compaiono come nomi*, FrancoAngeli, Milano.
- GALLMANN, P. (2016), *Der Satz*, in WÖLLSTEIN, A. (2016, Hrsg.), *Duden. Vol. 4: Die Grammatik*, Dudenverlag, Mannheim, pp. 775-1072.
- GIRY-SCHNEIDER, J. (1987), *Les prédicats nominaux en français: les phrases à verbe support*, Droz, Genève-Paris.
- GRIMSHAW, J. (1990), *Argument Structure*, The MIT Press, Cambridge (Mass.).
- GROSS, G. (1989), *Les constructions converses du français*, Droz, Genève-Paris.
- GROSS, G. (1996), *Les expressions figées en français*, Ophrys, Paris.
- GROSS, G. (2004a), *Introduction*, in GROSS, G. e PONTONX, S. (2004, eds.), *Verbes supports: nouvel état des lieux*, in «Linguisticae Investigationes», 27, pp. 167-169.
- GROSS, G. (2004b), *Pour un Bescherelle des prédicats nominaux*, in GROSS, G. e PONTONX, S. (2004, eds.), *Verbes supports: nouvel état des lieux*, in «Linguisticae Investigationes», 27, pp. 343-358.

- GROSS, G. e KIEFER, F. (1995), *La structure événementielle des substantifs*, in «Folia Linguistica», 29, pp. 29-43.
- GROSS, M. (1981), *Les bases empiriques de la notion de prédicat sémantique*, in «Langages», 63, pp. 7-52.
- HARRIS, Z. (1976), *Notes du cours de syntaxe*, Paris, Seuil.
- HEID, U. (1994), *On ways words work together. Topics in lexical combinatorics*, in MARTIN, W., MEYS, W., MOERLAND, M., TEN PAS, E., VAN STERKENBURG, P. e VOSSEN, P. (1994, eds.), *Euralex 1994 Proceedings*, Vrije Universiteit, Amsterdam, pp. 226-257.
- HOPPER, P. J. e TRAUGOTT, E. (1993), *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- JEŽEK, E. (2004), *Types et degrés de verbes supports en italien*, in GROSS, G. e PONTONX, S. (2004, eds.), *Verbes supports: nouvel état des lieux*, in «Linguisticae Investigationes», 27, pp. 185-201.
- JEŽEK, E. (2005), *Lessico*, il Mulino, Bologna.
- JESPERSEN, O. (1942), *A Modern English Grammar on Historical Principles*. Vol. 4: *Morphology*, George Allen and Unwin Ltd, London.
- LANGER, S. (2004), *A linguistic test battery for support verb constructions*, in GROSS, G. e PONTONX, S. (2004, eds.), *Verbes supports: nouvel état des lieux*, in «Linguisticae Investigationes», 27, pp. 171-184.
- LYONS, J. (1977), *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MASTROFINI, R. (2004), *Classi di costruzioni a verbo supporto in italiano: implicazioni semantico-sintattiche nel paradigma V + N*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 33, pp. 371-398.
- MASTROFINI, R. (2005), *Dai verbi pesanti ai verbi leggeri: gradi di verbalità in italiano L1 e L2*, ms., Tesi di Dottorato, Università degli Studi 'Roma Tre', Roma.
- MEL'ČUK, I., CLAS, A. e POLGUÈRE, A. (1995), *Introduction à la lexicologie explicative et combinatoire*, Duculot, Louvain-la-Neuve.
- NIED CURCIO, M. (2009), *Komplexe Verben zwischen Syntax und Lexikon. Eine konstrutive Analyse Deutsch-Italienisch*, in DI MEOLA, C., GAETA, L., HORNUNG, A. e REGA, L. (2009, Hrsg.), *Perspektiven Drei. Akten der 3. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien*, Peter Lang, Frankfurt, pp. 161-170.
- PIUNNO, V. (2013), *Modificatori sintagmatici con funzione aggettivale e avverbiale*, ms., Tesi di Dottorato, Università degli Studi 'Roma Tre', Roma.

- PIUNNO, V. (2016), *Multiword modifiers in Romance languages. Semantic formats and syntactic templates*, in COLSON, J. P. (2016, ed.), *Yearbook of Phraseology*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 3-37.
- PIUNNO, V. (in stampa), *Combinazioni di parole parzialmente riempite. Formati e rappresentazione lessicografica*, in *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis Studia de Cultura*.
- PIUNNO, V. e GANFI, V. (2014), *Implicational hierarchy of multiword modifiers: synchronic and diachronic evidences from Romance languages*, 47<sup>th</sup> Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea (Poznań, 11-14 settembre 2014), Comunicazione orale.
- POLENZ VON, P. (1963), *Funktionsverben im heutigen Deutsch. Sprache in der rationalisierten Welt*, Pädagogischer Verlag Schwann, Düsseldorf.
- POMPEI, A. (2015), *Realizzazione tipologica di modificatori e argomenti predicativi*, XLIX Congresso internazionale di Studi della SLI (Malta, 24-26 settembre 2015), Comunicazione orale.
- PUSTEJOVSKY, J. (1995), *The Generative Lexicon*, The MIT Press, Cambridge (Mass.).
- ROSS, J. R. (1972), *The Category Squish: Endstation Hauptwort*, in *Papers from the Chicago Linguistic Society*, 8, pp. 316-328.
- ROSS, J. R. (1973), *Nouniness*, in FUJIMURA, O. (1973, ed.), *Three Dimensions of Linguistic Theory*, TEC, Tokyo, pp. 137-257.
- RUGGIERO, C. (2015), *Costruzioni verbali e nominalizzazioni: il caso di prendere / presa e mettere / messa*, ms., Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi 'Roma Tre', Roma.
- SASSE, H. J. (2001), *Scales between nouniness and verbiness*, in HASPELMATH, M., KÖNIG, E., OESTERREICHER, W. e RAIBLE, W. (2001, eds.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, Mouton De Gruyter, Berlin-New York, pp. 495-509.
- SIMONE, R. (2000), *Cycles lexicaux*, in SIMONE, R., LOMBARDI VALLAURI, E. e PIERONI, S. (2000, a cura di), *Classi di parole e conoscenza lessicale*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 29, pp. 259-287.
- SIMONE, R. (2003), *Maşdar, 'ismu al-marrati et la frontière verbe/nom*, in GIRÓN ALCONCHEL, J. L. (2003, ed.), *Estudios ofrecidos al profesor J. Bustos Tovar*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, pp. 901-918.
- SIMONE, R. (2004), *L'infinito nominale nel discorso*, in D'ACHILLE, P. (2004, a cura di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno Internazionale della SILFI*, Cesati, Firenze, pp. 73-96.

- SIMONE, R. (2006a), *Nominales sintagmáticos y no-sintagmáticos*, in DE MIGUEL, E., PALACIOS, A. e SERRADILLA, A. (2006, eds.), *Estructuras léxicas y estructuras del léxico*, Peter Lang, Frankfurt, pp. 221-241.
- SIMONE, R. (2006b), *Constructions: types, niveaux, force pragmatique*, in GUILLOT, C., HEIDEN, S. e PRÉVOST, S. (2006, eds.), *A la quête du sens. Etudes littéraires, historiques et linguistiques en hommage à Christiane Marchello-Nizia*, ENS, Lyon, pp. 137-159.
- SIMONE, R. (2007), *Categories and Constructions in Verbal and Signed Languages*, in PIZZUTO, E., PIETRANDREA, P. e SIMONE, R. (2007, eds.), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Mouton De Gruyter, Berlin-New York, pp.198-248.
- SIMONE, R. (2008), *Coefficienti verbali nei nomi*, in BERTINETTO, P. M., BAMBINI, V., BERTONCIN, C. e FARINA, M. (2008, a cura di), *Categorie del verbo. Diacronia, teoria, tipologia*, Il Calamo, Roma, pp. 83-113.
- SIMONE, R. (2017), *Word as a stratification of formats*, in D'ALESSANDRO, R., IANNACCARO, G., PASSINO, D. e THORNTON, A. M. (2017, a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Ediz. Online.
- SIMONE, R. e POMPEI, A. (2007), *Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe*, in «Faits de Langues», 30, pp. 43-58.
- SIMONE, R. e MASINI, F. (2009), *Support nouns and verbal features: a case study from Italian*, in «Verbum», 29, pp. 143-172.
- SIMONE, R. e PIUNNO, V. (2017), *Combinazioni di parole che costituiscono lemma. Fenomeni, rappresentazione lessicografica e aspetti lessicologici*, in «Studi e Saggi Linguistici», 55, 2, pp. 13-44.
- TALMY, L. (2007), *Lexical Typologies*, in SHOPEN, T. (2007, ed.), *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. 3, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 66-168.
- VOGHERA, M. (1994), *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, in «Lingua e Stile», 29, pp. 185-214.
- WEINRICH, H. (1993), *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Dudenverlag, Mannheim.

ANNA POMPEI

Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

Università degli Studi Roma Tre

Via Ostiense 236

00146 Roma (Italy)

[Anna.pompei@uniroma3.it](mailto:Anna.pompei@uniroma3.it)